

**Divano**

Consapevolezza storica e iniziativa politica

ALBERTO OLIVETTI

Alle elezioni politiche del 4 marzo due liste, dichiarandosi esplicitamente di sinistra, si sono presentate al giudizio degli elettori: *Liberi e uguali* e *Potere al popolo*. Altre, ma di minore visibilità, si richiamavano nei simboli e nel nome al 'comunismo'. Soltanto *Liberi e uguali* ha conseguito una riuscita ed ha eletto, attestandosi di poco sopra al tre per cento dei votanti, quattro senatori e quattordici deputati. Nella pubblicistica corrente e sulla stampa quotidiana, quando si discute del senso e del ruolo, nell'Italia attuale, di una formazione politica di sinistra (o se ne afferma l'esigenza o se ne valutano le istanze e le eventuali scelte che sarebbero da perseguire), le vicende e le culture del Partito comunista italiano, ancor oggi, a quasi trenta anni dal suo scioglimento, vengono echeggiate e presentate come un punto di riferimento accolto oppure respinto. Senza dubbio, nel corso degli ultimi tre decenni, sul Partito comunista italiano sono apparse numerose ricerche, docu-

mentate e cospicue. Si sono assommati contributi e testimonianze e disponiamo di studi critici rilevanti vuoi sul piano storico, vuoi negli ambiti propri della teoria politica. Questo impegno di analisi ed elaborazione culturale, là dove è stato seriamente applicato alla valutazione critica degli esiti del Partito comunista italiano e, più in generale e opportunamente, ad un esame delle legittime prospettive di libertà e giustizia che, nello spirito della Costituzione, ne motivarono e ne orientarono, i programmi e le scelte, può ben fornire un prezioso supporto ad una politica attiva. Una politica animata, così, e resa credibile da un vangelo critico e senza remore di quelle istanze e quelle idee che, fin dagli esordi dell'Italia repubblicana, motivarono e qualificarono la tradizione democratica di sinistra. Ebbene, i risultati delle elezioni per il rinnovo del Parlamento del 4 marzo mostrano che nessuna compagine, sul versante di sinistra, ha saputo assumere in una riconoscibile e affidabile nuova forma politica quel patrimonio di im-

pegno culturale e civile al quale, tuttavia, e per la sua importanza storica, hanno pur messo capo anni di ricerche e di studi. Così come, in aggiunta, son state condotte serie indagini economiche e sociologiche sulle trasformazioni della società italiana. A scanso di equivoci: non si dice qui di una eredità del Partito comunista. Si dice, se mai, del valore propositivo d'una critica anche aspra di quell'esperienza, che è un modo serio di farsene eredi. Il Pci è finito nel 1990. Quanto, dal suo scioglimento come organismo politico, ne è derivato e, sotto varie intestazioni e diverse supposte successioni, se ne è nominato erede ha badato a consolidare piuttosto antichi limiti e difetti, i tratti di chiusura, senza mostrarsi in grado di riceverne la difficile cura dei pregi e delle nobili aperture. Il 4 marzo ha recato una perentoria conferma (che per troppi versi parrebbe definitiva) ad un giudizio che alcuni da tempo davano delle formazioni politiche che dichiaravano, dopo il 1990, una più o meno evidente derivazione dal Partito comunista italiano. E il giudizio era (ed è) che

nessuna di quelle 'discendenze' ha saputo elaborare in termini politici quella *coscienza critica*, la *consapevolezza storica* che pure poteva essere acquisita dalle riflessioni sulla fine del Pci. Né ha saputo rendere operanti le forze di rinnovamento e di trasformazione che ancora si aggregavano loro intorno. Dovremmo chiederci quali siano state le ragioni di questa incapacità. E considerare come, oltre alla inadeguatezza di energie che si sapevano inerziali ed epigoniche, si siano perseguite diligentemente tutte le scelte adatte a consolidare poteri acquisiti, garantire l'usufrutto di rendite di posizione da consumarsi fino al loro esaurimento. Un logorare proditorio, un inaridire, un deperire che è stato rallentato fino al limite estremo. Effetto ottenuto trasformando la amministrazione in corruzione; la responsabilità del dirigere in esercizio clientelare; la formazione dei gruppi dirigenti in una selezione di subalterni rotti ad ogni conveniente infedeltà; il governo e la cura della cosa pubblica in assidua e oculata soddisfazione del tornaconto privato e di parte.

